

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA, GIUDEO OSSERVANTE
LEZIONE 26

Yeshùà e il sabato

Pieno rispetto del Comandamento, senza le esagerazioni farisaiche

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il quarto Comandamento del Decalogo recita: “Ricòrdati del giorno del riposo per santificarlo”. – *Es 20:8-11*.

Yeshùà, da giudeo osservante, rispettò questo Comandamento, come rispettò ogni precetto della *Toràh*. Coloro che, assurdamente, intendono negare il suo essere profondamente giudeo per farne un “cristiano”, citano spesso un episodio della sua vita, che è narrato da tutti e tre i sinottici. Si tratta della raccolta di spighe durante un sabato:

“Un sabato Gesù stava passando attraverso i campi di grano. I suoi discepoli strapparono qualche spiga, la sgranavano con le mani e ne mangiavano i chicchi. Allora alcuni farisei dissero: «Perché fate ciò che la nostra Legge non permette di fare nel giorno del riposo?». Gesù rispose: «E voi non avete mai letto nella Bibbia quel che fece il re Davide un giorno nel quale lui e i suoi compagni avevano fame? Come sapete, Davide entrò nel santuario del Tempio e prese quei pani che erano offerti a Dio. Ne mangiò lui e ne diede anche a quelli che erano con lui. Eppure la Legge dice che i soli sacerdoti possono mangiarli». Gesù concluse: «Il Figlio dell'uomo è padrone del sabato».
– *Lc 6:1-5, TILC*.

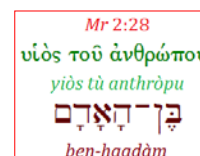
Leggiamo ora il racconto nel Vangelo più antico, quello marciano, raffrontato anche con gli altri due sinottici:

<i>Mr 2:23-28</i>	Note
“²³ In un giorno di sabato egli passava per i campi, e i suoi discepoli, strada facendo, si misero a strappare ^a delle spighe. ²⁴ I farisei gli dissero: «Vedi! Perché fanno di sabato quel che non è lecito?» ²⁵ Ed egli disse loro: «Non avete mai letto quel che fece Davide ^b, quando fu nel bisogno ed ebbe fame, egli e coloro che erano con lui? ²⁶ Com'egli, al tempo del sommo sacerdote Abiatar ^c, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani di presentazione ^d, che a nessuno è lecito ^e mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche a quelli che erano con lui?» ²⁷ Poi disse loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo ^f e non l'uomo per il sabato; ²⁸ perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato»”	a “Quando entrerai nei campi di grano del tuo prossimo potrai cogliere spighe con la mano; ma non metterai la falce nel grano del tuo prossimo”. - <i>Dt 23:25</i>. b “Allora il sacerdote gli diede del pane consacrato, perché non c'era là altro pane tranne quello della presentazione, che era stato tolto dalla presenza del Signore, perché fosse sostituito con pane caldo nel momento in cui veniva preso”. - <i>1Sam 21:6</i>. c “Uno dei figli di Aimelec, figlio di Aitub, di nome Abiatar, scampò e si rifugiò presso Davide” (<i>1Sam 22:20</i>). I paralleli di <i>Mt 12:4</i> e <i>Lc 6:4</i> omettono. d “In due file, sei per fila, sulla tavola d'oro puro davanti al Signore”. - <i>Lv 24:6</i>; cfr. <i>Es 25:30</i>. e “I pani apparterranno ad Aaronne e ai suoi figli ed essi li mangeranno in luogo santo”. - <i>Lv 24:9</i>. f “A loro diedi anche i miei sabati”. - <i>Ez 20:12</i>.
Cfr. <i>Mt 12:1-8</i> ; <i>Lc 6:1-5</i>	

Mt 12:5-7 aggiunge: “⁵ «O non avete letto nella legge ^g che ogni sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e non ne sono colpevoli? ⁶ Ora io vi dico che c'è qui qualcosa di più grande del tempio. ⁷ Se sapeste che cosa significa: 'Voglio misericordia e non sacrificio' ^h, non avreste condannato gli innocenti»”.	^g “Nel giorno di sabato offrirete due agnelli dell'anno, senza difetti; e, come oblazione, due decimi di fior di farina intrisa d'olio, con la sua libazione”. - Nm 28:9. ^h “Io desidero bontà, non sacrifici, e la conoscenza di Dio più degli olocausti”. - Os 6:6.
--	---

In questo episodio non è Yeshùà ad essere accusato ma i suoi discepoli, che egli però difende. È ovvio, comunque, che l'azione farisaica è diretta contro di lui perché cercano di accusarlo indirettamente criticando i suoi discepoli; infatti, è a lui che si rivolgono. Il testo greco ha proprio “i farisei” (*oi farisàioi*, οἱ φαρισαῖοι), con l'articolo; è chiaro che si tratta solo di alcuni, per cui forse l'articolo vuole indicare tutta la classe farisaica, e ciò sarebbe conforme all'uso linguistico ebraico perché indica che si tratta di una questione dibattuta in cui avviene un dialogo - in ambito rabbinico – nel quale si confrontano diversi gruppi.

Il fatto che non è Yeshùà ad essere direttamente chiamato in causa ci fa anche capire che l'espressione “il figlio dell'uomo”, da lui usata nella sua risposta, non si riferisce qui a se stesso ma all'essere umano in generale. Infatti, Yeshùà afferma che “il sabato è stato fatto per l'uomo” (v. 27). È quindi sbagliato che il traduttore ponga la maiuscola a “figlio”. L'espressione ebraica *ben-adàm* significa sostanzialmente “figlio del genere umano” (cfr. Sl 80:17;146:3; Ger 49:18,33). In ebraico dire “figlio dell'uomo” e “uomo” è la stessa cosa.



Più di tutto va notato che Yeshùà non intende affatto sopprimere il precetto del sabato. Egli cerca invece di chiarire che si stanno rispettando tutte le prescrizioni relative al sabato. Sono queste che egli difende in modo convincente ed efficace, seguendo la prassi giuridica ebraica. Yeshùà argomenta in maniera squisitamente rabbinica. E non è l'unica volta. Da vero esperto di questioni halachiche, conduceva i suoi dialoghi da rabbino, come dimostrano le reazioni dei suoi interlocutori in altri dialoghi simili: “Essi non potevano risponder nulla in contrario” (Lc 14:6), “Mentre diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano” (Lc 13:17), “Alcuni scribi, rispondendo, dissero: «Maestro, hai detto bene»”. - Lc 20:39.



La *halachàh* (הלכה) è la tradizione normativa dell'ebraismo, codificata dalle 613 *mitzvòt* (מצוות, precetti) della Sacra Scrittura, dalle successive norme talmudiche e rabbiniche, e anche dalla tradizione e dalle usanze. Il nome *halachàh* deriva dal verbo ebraico *halàch* (הלך), “camminare/andare”, indicando *la via da percorrere*.

Il quarto Comandamento non è affatto una coercizione impegnativa; è casomai il trionfo della libertà vissuta nella gioia: “Hai sei giorni per fare ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato consacrato al Signore, tuo Dio: in esso non farai nessun lavoro: né tu, né tuo

figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame e neppure il forestiero che abita presso di te” (Es 20:9,10, *TILC*). In giorno di sabato, nella gioia si testimonia e si celebra Dio come creatore, perché l’Onnipotente stesso ha detto: “Farai così perché io, il Signore, ho fatto in sei giorni il cielo, la terra e il mare e tutto quel che contengono, ma poi mi sono riposato il settimo giorno; per questo ho benedetto il giorno di sabato e voglio che sia consacrato a me”. - V. 11, *TILC*.

Non si tratta però solo di un grande dono dato all’umanità. Il sabato è importantissimo perché è tempo di Dio che va riservato a Dio: “Dio benedisse il settimo giorno e disse: «È mio!»” (Gn 2:3, *TILC*). Di sabato Dio ci concede di entrare nel suo tempo santo e di gustare l’eternità. È per la sua grande sacralità che il sabato non può essere profanato:

“Rispettate dunque il sabato perché per voi è un giorno sacro. Chi non lo rispetterà e lavora in giorno di sabato, sarà escluso dalla comunità e messo a morte. Per sei giorni si può lavorare, ma il settimo giorno è sabato, giorno di riposo consacrato a me. Chi lavora in giorno di sabato sarà messo a morte. Gli Israeliti dovranno rispettare il riposo del sabato per tutte le generazioni; si tratta infatti di un impegno per sempre”. – Es 31:14-16, *TILC*.

Chiunque dissacrò il sabato, violandolo, si esclude di fatto dal popolo di Dio.

Proprio perché gli ebrei prendevano sul serio questo prezioso e importante Comandamento, gli scribi stabilirono una lista di lavori proibiti durante il sabato. In tal modo si evitò che il pieno rispetto sabatico fosse lasciato al capriccio e alla discrezione dei singoli. Furono elencati 39 lavori proibiti.

Le 39 attività <i>Mishnàh</i> <i>Shabbàt 7,2</i>		5	Trebbiare	12	Tosare	19	Tessere	26	Macellare	33	Cancellare
		6	Ventilare	13	Lavare	20	Dividere due fili	27	Scuoire	34	Costruire
		7	Selezionare	14	Cardare	21	Legare	28	Salare la carne	35	Demolire
1	Arare	8	Setacciare	15	Tingere	22	Slegare	29	Disegnare	36	Spegnere un fuoco
2	Seminare	9	Macinare	16	Filare	23	Cucire	30	Lisciare	37	Accendere un fuoco
3	Mietere	10	Impastare	17	Tendere	24	Strappare	31	Tagliare	38	Dare l'ultima mano per terminare un lavoro
4	Fare covoni	11	Cuocere	18	Fare un setaccio	25	Cacciare	32	Scrivere	39	Trasportare al di fuori della propria abitazione

Queste 39 sono *categorie* e in esse ci sono ancora altre proibizioni. In ogni caso, quando una vita umana è in pericolo, non è solo consentito ma è prescritto di violare qualsiasi regola dello *shabbàt* per tentare di salvare la vita che in quel momento è a rischio.

Chi non comprende il vivo desiderio di ubbidire a Dio rispettando il suo sabato, potrebbe vedere in questi elenchi delle esagerazioni. Si tratta invece di chiarificazioni che non lasciavano nulla alla discrezione personale.

Scorrendo l’elenco delle attività proibite di sabato si può notare che esse riguardano il lavoro (ad esempio, dei contadini o dei pastori o degli artigiani), e il lavoro è tale se è finalizzato al guadagno. È quindi del concetto di lavoro che occorre tener conto: se un’attività viene eseguita nello stesso modo di un lavoro oppure per guadagno, è proibita. Ad esempio, cucinare un pasto rientra nella categoria del “cuocere”; anche se non procura un guadagno,

costituisce comunque lo stesso identico *lavoro* che un cuoco farebbe per vivere, per cui di sabato è proibito. Viceversa, togliere un moscerino caduto in un bicchiere dal quale si sta per bere difficilmente potrebbe rientrare nella categoria del “cacciare”. Se quindi viene meno una delle due condizioni (svolgere un’attività come lavoro oppure per guadagno), non c’è violazione del sabato. Sbucciare di sabato una banana per mangiarla potrebbe rientrare in una qualche categoria delle 39 proibite, ma venendo meno la condizione di lavoro, non è certo una violazione.

I precetti relativi al sabato non erano esagerati, ma potevano essere applicati – questo sì - in modo esagerato.

Venendo alle specifiche accuse dei farisei nella questione delle spighe, essi rimproverano due violazioni:

- Mietere: “I suoi discepoli *strappavano delle spighe*”. – Lc 6:1.
- Trebbiare: “E, *sfregandole con le mani*, mangiavano il grano”. - *Ibidem*.

Mietere. Di certo al sabato era vietato mietere. Ma che cosa vuol dire mietere? Vuol dire mettere mano alla falce e tagliare fasci di spighe, facendone covoni. Strappare alcune spighe per ricavarne i chicchi con cui smorzare la fame non è mietere, così come strappare una banana da un casco per cibarsene non viola alcuna proibizione. Il semplice gesto dei discepoli non poteva essere considerato come un lavoro. Considerarlo tale era un’esagerazione.

Trebbiare. La trebbiatura è un lavoro agricolo che consiste nella separazione delle granelle di un cereale dalla paglia e dalla pula. Sfregare tra le mani alcune spighe per mangiarne i chicchi al momento non è certo trebbiare. Sarebbe come sbucciare una banana per mangiarla. Questa è quindi un’altra vistosa esagerazione.

Come la pensavano al riguardo i rabbini? Rabbi Hija bar Abba, discepolo di Rabbi Yochanàn, vissuto tra la fine del 2° e l’inizio del 3° secolo, diceva: “Mietere, vendemmiare, raccogliere olive, strappare, raccogliere fichi, tutto ciò rientra nel mietere e quindi è proibito”. Rabbi Yehuda bar Ilai, rabbino del 2° secolo, diceva che di sabato “è consentito usare la mano per prendere frutti e mangiarli, ma è proibito farlo impiegando uno strumento”. Come si vede già da questi due soli esempi, le opinioni variavano. Quella di Rabbi Yehuda, che era galileo come Yeshùà, è più vicina al pensiero del Nazareno.

Le esagerazioni di quei farisei che trovarono da ridire sul comportamento dei discepoli di Yeshùà possono ben rientrare nella categoria dei “carichi” con cui gli scribi e i farisei appesantivano la vita, guastando la gioia del sabato. Yeshùà ben disse di loro: “Legano dei fardelli pesanti e li mettono sulle spalle della gente”. - Mt 23:4.